

Ci avevano detto che avremmo scoperto due prezzi: uno più alto per i tedeschi e un più basso per gli italiani; cosa che qualche volta abbiamo riscontrato.

I venditori ci invitano a guardare e a comperare, spesso in italiano, dal più elementare al più corretto.

Certe volte, mentre contrattiamo come là si usa sul prezzo, qualche anziana donna si avvicina spontaneamente per tradurci qualche parola o consigliare sulla adeguatezza o meno del prezzo.

Una mattina, in una piazza cittadina, stiamo guardando una antica chiesa in rovina; ed ecco che esce fuori da un portone vicino, attirata dal nostro parlare, una signora sui 55 anni: ci spiega quello che era una volta, prima della guerra, la piazza, la chiesa ora in rovina, con accanto il convento dove le suore facevano scuola. Si commuove nel parlare della sua città di una volta: "era bella, era un porto franco e si stava bene..., ma tutto è finito..." Lei che slava nata subito al di là del vecchio confine, aveva spo-

Pochi passanti. C'è in noi un po' di tristezza per la prossima partenza; la vacanza è finita! E la fantasia, anche in un razionalista (o che si vuole tale) come me, ha il sopravvento e mi prende la mano: ecco dei passi cadenzati sul selciato di pietra lucida e consumata da passaggi di secoli. E' la ronda dei soldati veneziani che passa, va verso la "colonna infame" con un prigioniero.

Alle finestre, incastonate in una striscia di pietra bianca, le donne si interrogano: "Chi xe?"....

Davanti alla Torre dell'Orologio un gruppo di uomini col cappello a tricorno commenta: domani arriverà il Doge Contarini, con gran seguito, come si addice al simbolo vivente della Sere-nissima...

Ma la realtà riprende subito il sopravvento.

Addio, Zara, con i tuoi fantasmi.

O forse arriverci. Ritroverò ancora qualcosa di te, vecchia Zara, o soltanto Zadar ?



sato un italiano di qui che non volle o non poté partire con gli altri, si commuove e ha le lacrime agli occhi nel descriverci la scena degli zaratini che su di una grande nave salutano per sempre la loro città e gli amici e parenti che restano, stipati sulla banchina, consci della irrevocabilità di quel distacco. Passeggiamo ancora una volta dalla "Porta Terraferma" con il grande rilievo del leone di S. Marco, in parte scalpellato, verso la Ulica Stomorica, la "Calle Granda" di una volta, e di lì verso la riva intitolata al Maresciallo Tito.

Domani si parte.

Il fresco della tarda sera ci dà sollievo della grande calura del pomeriggio, e soffia una deliziosa brezza marina.

David Bedarida, psichiatra dell'USL 6 di Livorno, con queste righe (ricordo di una vacanza trascorsa in Croazia allora Jugoslavia diversi anni fa) ha voluto non farsi sostenitore di echi più o meno "nostalgici", ma semplicemente mostrare che la cultura italiana all'estero sarebbe meglio rappresentata dalla possibilità di mantenere vivi, con beneficio di tutti, ricordi e testimonianze del passato; e come contro questi ancora gravi, in parte comprensibilmente, ma comunque al presente assai meno pesantemente, l'ombra dell'ultimo conflitto mondiale. Al tempo stesso vuol dimostrare come una banale vacanza balneare, specie se nel posto giusto e con lo spirito adatto, possa trasformarsi in una sorta di ricerca-gioco a impronta culturale: cosa che diviene anche una ricerca di se stessi.